



Ritorna il principio della separazione delle carriere e la riduzione degli spazi associativi

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli con il Presidente Pera in basso
Il capogruppo dei Ds Gavino Angius accanto all'ex presidente del Senato Nicola Mancino durante il dibattito di mercoledì Monteforte/Ansa



“C'è anche la depenalizzazione dei reati contro lo Stato. Bossi ringrazia”

ROMA Dodici titoli di una mozione i cui contenuti sono ancora poco chiari. Il documento polista approvato al Senato, al di là delle frasi che contiene, va letto alla luce della filosofia che lo ispira e che traspare dalle dichiarazioni del ministro Castelli e dei falchi del centrodestra. Il testo esprime, a volte più e a volte meno chiaramente, la voglia di chiudere il conto con la magistratura imboccando la strada della separazione delle carriere, del ridimensionamento del Csm, della riduzione degli spazi associativi delle toghe.

Processi civili
Cosa significa «ricorso a soluzioni diverse da quelle del processo per accelerare i tempi della giustizia»? Può significare tutto e nulla se si considera, tra l'altro, che i governi dell'Ulivo elaborarono molte riforme tese a ridurre l'enorme carico pendente dei tribunali. Va ricordato che le cifre della relazione sullo stato della giustizia, elaborata dal procuratore generale presso la Cassazione per l'apertura dell'anno giudiziario 2001, dimostravano la riduzione dell'arretrato proprio nel civile. Cosa significa quindi il «ricorso a soluzioni diverse» di cui parla il Polo? Significa «la privatizzazione delle cause», per caso? Bisogna rammentare che una proposta dell'allora senatore Marcello Pera, ripresa recentemente dal ministro Castelli, prevede che la parte istruttoria dei processi civili venga gestita direttamente dagli avvocati. Il giudice, nella sostanza, verrebbe spogliato del ruolo centrale che oggi occupa per assumere un'estraneità dal processo che non gli è propria. L'Anm ha ragionato più volte sulle strade da percorrere per accelerare i processi: secondo l'Associazione una cosa è la maggiore integrazione delle parti in un'istruttoria che rimanga sotto il controllo del giudice, altra cosa è, di fatto, l'esautoramento del giudice.

Giudici e pm
Il documento del Polo non parla esplicitamente di separazione delle carriere ma è quello il fantasma che si agita dietro «la distinzione funzionale e organizzativa tra magistrati inquirenti e giudicanti». Lo stesso capogruppo forzista al Senato, Renato Schifani, è stato su questo punto molto più esplicito del documento votato a Palazzo Madama. Già l'Ulivo aveva avanzato proposte tese ad introdurre una maggiore distinzione tra ruolo del giudice e ruolo del pm. Si definivano limiti e garanzie precisi per il passaggio dall'una all'altra funzione senza però impedire la possibilità che lo stesso togato potesse lavorare in procura e dopo un certo periodo di tempo, in un altro distretto giudiziario, entrare a far parte di un tribunale, o di una corte d'assise o di una corte d'appello. Il tutto perché il bagaglio «professionale» di un giudice che ha esercitato la pubblica accusa e di un pm che ha giudicato costituisce una ricchezza e non un limite per il sistema giustizia. Il Polo parla di distinzione delle funzioni, ma i falchi che ispirano le sue mosse di questi giorni pensano alla separazione delle carriere tra giudici e pm. E

Si parla di distinzione funzionale e organizzativa tra magistrati inquirenti e giudicanti

Una resa di conti con la magistratura

Destra, dodici punti per ridurre al lumicino l'autonomia del "Terzo potere"

IL DECALOGO DEL GOVERNO SULLA GIUSTIZIA	
1	Modifica del processo civile attraverso forme stragiudiziali di soluzione delle controversie
2	Distinzione funzionale e organizzativa tra giudici e pm
3	Verifiche sul lavoro dei magistrati
4	Modifica del sistema elettorale del Csm per eliminare le correnti
5	Istituzione di un organo elettivo per i procedimenti disciplinari a carico dei magistrati
6	Criteri di priorità stabiliti dal Parlamento nell'esercizio dell'azione penale dei pm
7	Competenza a decidere sugli arresti affidata a un collegio
8	Netta distinzione dall'attività di polizia giudiziaria da quella inquirente del pm
9	Intensificazione della collaborazione tra Stati Ue nella lotta al terrorismo, riconoscendo però la necessità di armonizzare le Costituzioni e i sistemi giudiziari dei Paesi membri
10	Riforma del codice di procedura penale sulle norme del giusto processo

dalla separazione, alla creazione di un ufficio centralizzato della pubblica accusa al quale le procure devono fare riferimento, alla subordinazione al ministro di Giustizia (Castelli non aveva parlato proprio di questo al Senato?) il passo è breve. L'Anm ha più volte respinto la tesi della separazione delle carriere. Il pm, sostiene il «sindacato delle toghe», è depositario della cultura delle garanzie e non solo del ruolo di pubblica accusa; schiacciando il magistrato su questa seconda funzione si snatura il suo ruolo. Durante il processo in Aula il pm svolge compiti «imparziali» di pubblica accusa che lo obbligano a riconoscere anche gli elementi a favore dell'imputato. Nella fase delle indagini, secondo l'Anm, il pm deve addirittura cercare gli elementi a favore dell'indagato e deve tener conto del sistema di garanzie che lo tutelano. Insomma: un'esperienza comune di giurisdizione tra giudice e pm favorisce e non mortifica il garantismo. Un pubblico ministero separato dai giudici e fortemente verticalizzato, d'altra parte, può perdere autonomia e può essere controllato politicamente. Questione diversa, invece, è quella dei dirigenti degli uffici «a tempo» che il Polo propone. Idea non

nuova, per la verità, visto che in più occasioni negli anni passati era stato posto il problema della rotazione negli incarichi per evitare il consolidamento di posizioni di potere (anche per impedire questo l'Anm parla intercambiabilità di funzioni tra giudici e pm). Più efficienza o più controllo? >Secondo il Polo il lavoro dei magistrati dovrà essere sottoposto a verifiche per decidere ruoli e avanzamenti di carriera. Il tema è molto delicato, inutile dirlo: il controllo sulla carriera di giudici e pm può significare controllo sul loro lavoro, sui loro orientamenti, sulle loro decisioni passate e future. Insomma: una spada di Damocle che pende sulla testa di chi deve indagare o di chi deve giudicare. L'Anm si è detta favorevole a valutazioni e sanzioni che riguardano il grado di professionalità o l'efficienza dei magistrati. Proposte in tal senso sono state già avanzate. La preoccupazione? Oltre a quella di criteri obiettivi che non premiano o puniscono giudici e pm in relazione al grado di sintonia con il potere politico, anche quella di evitare concezioni «cottimistiche» (più si fanno sentenze più si va avanti nella carriera e più si guadagna). Chi fa bene il proprio lavoro, nella sostanza,



deve avere la garanzia della giusta ricompensa. E chi dovrebbe giudicare, poi, sull'efficienza? Il Consiglio superiore della magistratura (organismo previsto dalla Costituzione) o una imprecisata struttura della quale facciamo parte professionisti specializzati nella ricerca di manager per le imprese, come vorrebbe il leghista Castelli?

Secondo il Polo il lavoro dei magistrati dovrà essere sottoposto a continue verifiche

re i poteri di giudici e magistrati. Il nuovo sistema elettorale di marca polista riduce, in particolare, il numero dei pm che potranno in futuro essere eletti nel Plenum di Palazzo dei Marescialli. Castelli propone anche un sistema elettorale a voto singolo: ogni magistrato potrà esprimere una sola preferenza, nella sostanza. Una riforma che punta a ridurre il ruolo dell'associazionismo che, secondo l'Anm, rappresenta invece un valore positivo per tutti i cittadini, e quindi anche per chi indossa la toga.

Procedimenti disciplinari
Il discorso di merito va rimandato alle proposte che si leggono in controluce dietro la mozione del Polo. Cosa significa «un organismo composto da magistrati con lunga esperienza e giuristi laici che valuterà disciplinarmente i magistrati»? Anche questa una proposta che tende a ridimensionare il ruolo della commissione disciplinare del Csm? La domanda naturalmente è pleonastica. Sappiamo, infatti, che più volte la destra ha puntato a «punire» Borrelli, D'Ambrosio, Caselli (tutti i magistrati più esposti nella sostanza) e che i ripetuti stop del Consiglio superiore hanno impedito che i desideri polisti andassero a

La Porta di Dino Manetta



Paciotti: «Giudici eversori? Roba da ancien regime»

ROMA Qualche anno fa, all'apice dello scontro sulle riforme che si andavano delineando in Bicamerale, l'allora leader dell'Anm Elena Paciotti assieme alla giunta decise di dimettersi. Dimissioni poi respinte dal «parlamentino» dell'associazione che rimosse la fiducia ai vertici del sindacato delle toghe. Una storia che si ripete oggi. Ma in un contesto che da tre anni ha appeso ormai la toga al chiodo e siede sulla poltrona di europarlamentare, non esita a definire «più grave». Solidale con i colleghi che hanno ufficializzato la loro decisione in segno di protesta contro la posizione della Cdl, l'ex presidente dell'Anm scende in campo per denunciare la «violenza» dello scontro tra politica e magistratura. Ma soprattutto i rischi che ne potrebbero derivare. «Apprezzo il gesto dei vertici dell'

Anm. In circostanze così assurde e inconsuete - dice - in una situazione così grave, con un'intera maggioranza parlamentare che arriva a definire eversori i giudici che interpretano le leggi, non c'era altro da fare se non rimettere il mandato». Ai «colleghi» l'ex leader delle toghe rivolge quindi un appello. «Mantengano questa fermezza e non si facciano intimidire». «Oggi - avverte - c'è la pretesa che i giudici non interpretino le leggi. Si è arrivati al punto di sostenere, in Parlamento, che i giudici sono eversori perché interpretano le leggi... Ma se il legislatore fa anche il giudice, dice come si applica la legge, viene meno il principio della separazione dei poteri e quindi dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Il Parlamento fa le leggi, qualcun altro le applica. Altrimenti si torna all'ancien regime, al re Sole...».

buon fine. Chi sceglierà, per esempio, i «magistrati con più lunga esperienza» che dovranno giudicare i colleghi? Il governo? La maggioranza del Parlamento?

Chi decide l'azione penale?
«Sarà il Parlamento a stabilire le priorità della magistratura inquirente», recita il Polo che però salvaguarda - non si sa in quale modo a questo punto - «l'obbligatorietà dell'azione penale». C'è da dire che le due affermazioni non sono tra loro consequentemente coerenti: i criteri discrezionali stabilibili eventualmente dal potere legislativo mal si concilierebbero infatti con il principio dell'obbligatorietà che deve attuare il magistrato in presenza di una notizia di reato. Le Camere stabiliranno che le procure dovranno istruire i procedimenti che riguardano certi tipi di reati prima di altri? Prima i processi sui ladri di polli e poi quelli che interessano Previti e compagni, per esempio? Il tema è delicato e il nome dell'avvocato-deputato di Berlusconi finito sotto processo lo citiamo per richiamare i sospetti che il Polo si tirò addosso con lo stop alle rogatorie. Insomma: priorità stabilite dalla maggioranza di governo intenta a spiegare ai magistrati che è meglio rinviare certi processi e certe inchieste sulla corruzione perché le urgenze della giustizia sono altre? Pensate all'azione penale decisa dal potere politico e al procuratore unico nazionale di cui parla il solito presidente dei senatori forzisti Schifani, per esempio...

Pm e polizia giudiziaria
L'annoso problema del ruolo potenziato della polizia giudiziaria potrebbe essere risolto, per i falchi del Polo, riducendo il potere di coordinamento e il controllo delle indagini assegnato ai pm. Il problema degli arresti meno facili di cui parla la destra, poi, secondo i magistrati, non può risolversi nella creazione pura e semplice di

un collegio di giudici che decide gli arresti o le altre misure cautelari. E visto che c'è già un tribunale del riesame che si esprime sui ricorsi dei difensori, «a garanzia non si può sommare garanzia pena la paralisi dei processi che a parole si vogliono accelerare». Insomma: il garantismo non può essere preso a pretesto per mettere in crisi ancora di più la giustizia.

Ue e Stati nazionali
La collaborazione giudiziaria internazionale deve tener conto «delle specificità dei sistemi giuridici nazionali», dice il Polo. Il riferimento è soprattutto alle censure dell'Unione europea che ha bollato i provvedimenti anti rogatorie del governo italiano.

Reati contro lo Stato
La riforma di questi reati è il dazio pagato dal Polo alle pendenze giudiziarie di Bossi. La depenalizzazione del vilipendio dello Stato è un obiettivo leghista che il ministro Castelli ha messo al centro del suo programma per la giustizia. Molti sono infatti i processi contro esponenti del Carroccio che hanno offeso la bandiera e la nazione. An, che ha alle spalle una tradizione nazionale, favorirebbe la sponda legislativa che consentirebbe al leader della Lega e ai suoi colleghi di partito di uscire indenni dai guai giudiziari che li riguardano. n.a.

C'è nel documento lo stop all'Europa. La collaborazione giudiziaria con le specificità dei sistemi nazionali